Mensile libertario marzo 2022 anno 21 – n.251 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITÀ

Venti di guerra in Europa

Sciopero generale 8 marzo 2022

L'Istat sulla ricchezza in Italia

Giovane e carina

La "bestia" di Amazon

Manifestazione a Milano per la liberazione di Ocalan

SCUOLA

Nell'alternanza scuola lavoro si muore anche

Solidarietà al movimento degli studenti e delle studentesse

PER IL DIBATTITO

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le miserie del riformismo

TEATRO

"Con il vostro irridente silenzio"

CINEMA

Parigi, tutto in una notte

Il potere del cane

RACCONTO

Un incubo

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Venti di guerra in Europa

Il rischio di conflitto nucleare è reale, la narrazione statunitense dubbia

Le disgrazie - dice un vecchio proverbio - non vengono mai da sole. Dopo la pandemia di covid-19: la guerra mondiale.

Quei mezzi di comunicazione di massa che ci hanno ficcato in testa per mesi la paura dell'epidemia (peraltro reale), ora hanno iniziato a dire che, da quel punto di vista, tutto va bene (peccato che in Italia si contino duecentocinquanta morti di covid-19 al giorno, mentre quando, a dicembre, "tutto andava male" se ne contavano soltanto cento). Il vero pericolo oggi sarebbe la Russia di Putin, decisa, secondo quanto dicono, ad annettersi l'Ucraina ed espandersi nell'Europa Orientale.

Come con Hitler?

Che la Russia, umiliata trent'anni fa dagli Stati Uniti d'America, nutra desideri di rivalsa è noto, e che Putin sia un personaggio poco raccomandabile anche. Ma la narrazione di Biden e soci, i quali, richiamando alla memoria lo scoppio della seconda guerra mondiale, lo descrivono come un novello Hitler e paragonano l'invasione della Ucraina a quella della Cecoslovacchia da parte delle truppe tedesche, sembra poco convincente.

Il secondo conflitto mondiale fu una guerra annunciata: tutti sapevano che le condizioni imposte dai vincitori del primo alla Germania erano troppo pesanti; e tutti sapevano quali erano le intenzioni di Hitler, che non ne faceva mistero.

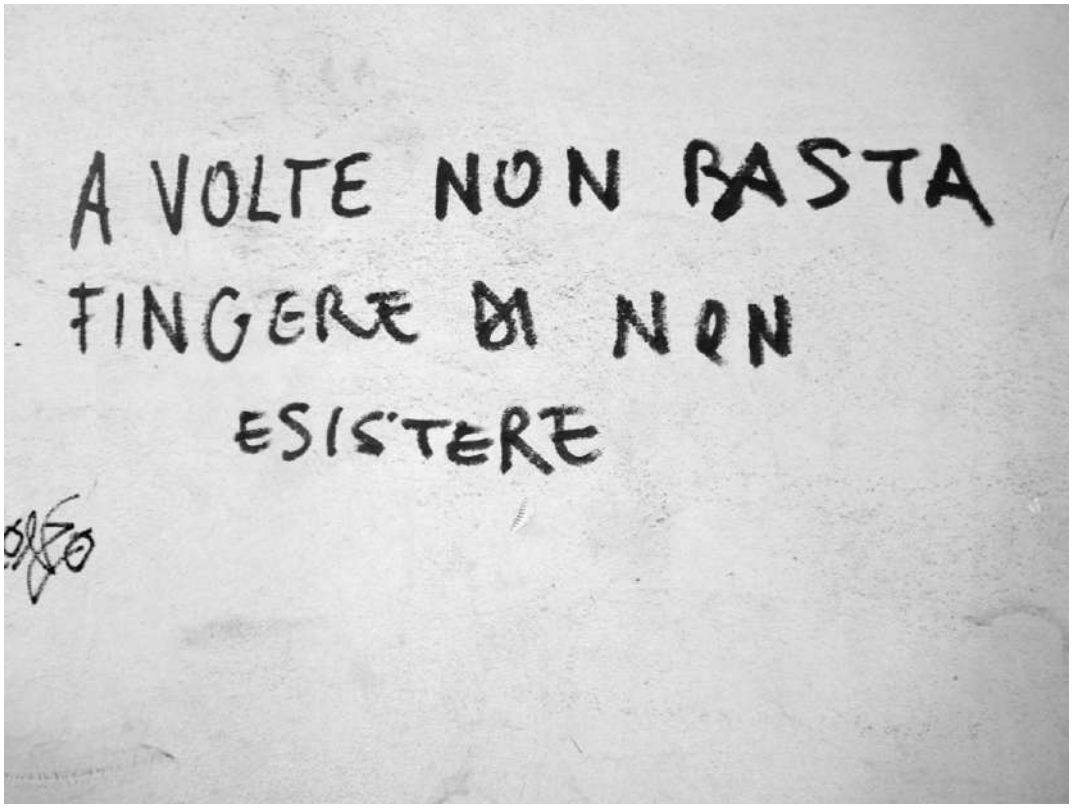
In tale occasione, il governo francese e quello britannico rinunciarono a bloccarlo subito, più che nell'errata convinzione di poter evitare la guerra, per cercare di guadagnare tempo, indeboliti inoltre nella loro azione dalla presenza di numerosi simpatizzanti nazisti all'interno dei rispettivi paesi.

Putin non è Hitler: ha sicuramente ambizioni di potenza ma non vuole conquistare il mondo, e il suo atteggiamento nei confronti dell'Ucraina somiglia piuttosto a quello avuto dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba.

Se nei prossimi giorni scoppierà una guerra tra la Russia e la Nato (ipotesi che ritengo improba-

(foto Mario Rebeschini)

bile) sarà piuttosto per l'incapacità dei governi di comprendere e gestire la situazione, come avvenne, almeno in parte, in occasione dello scoppio del primo conflitto mondiale, conflitto che non era così annunciato come il secondo e che comunque nessuno si aspettava assumesse le proporzioni che poi assunse.



(foto Domenico Secondulfo)

Si scherza col fuoco

La questione ucraina non è nata ieri, ed è troppo complessa per essere affrontata in un editoriale. Mi mancano inoltre informazioni dirette provenienti da compagni affidabili che vivono in quel paese. Ciò di cui dispongo, con riferimento alla situazione attuale, è sostanzialmente propaganda (soprattutto di fonte statunitense, ma anche di fonte russa). Ciò che è certo è che entrambi i contendenti (Nato e Russia) possiedono armi nucleari e che il disastro (non auspicato, spero, da nessuno) potrebbe pertanto verificarsi.

L'Unione Europea

Chi ha molto da perdere nel caso si scontrino (e soprattutto, in caso di conflitto nucleare), sono i cittadini dell'Unione Europea: in primo luogo a causa della vicinanza con la Russia e l'Ucraina (i più attempati tra i lettori ricorderanno le conseguenze del disastro di Chernobyl), in secondo luogo perché l'economia del continente, e con essa la sua popolazione, risulterebbero gravemente danneggiate da un'interruzione delle relazioni con esse.

Ma, finchè i paesi europei resteranno nella Nato, dovranno sempre accodarsi alle decisioni degli Usa, anche quando ciò significa andare contro i propri interessi (ricordate l'aggressione italiana alla Libia di Gheddafi?). Per questo motivo, a mio parere, l'Unione Europea, malgrado sia una roccaforte della reazione capitalistica contro la quale ci troviamo a lottare quotidianamente, rappresenta l'unica possibilità per i popoli del continente di autodeterminare i propri destini.

Per questo, come recita la scritta fotografata da Domenico Secondulfo su di un muro di Bologna (che non sappiamo, in realtà, a che cosa si riferisca): "a volte non basta fingere di non esistere".

Occorre, se si vuole evitare che i pericolosi giocattoli nucleari rendano invivibile il nostro pianeta (così come se si vuole evitare che lo renda invivibile l'inquinamento) cercare di riprendere il proprio destino nelle proprie mani.

Fuori l'Italia dalla Nato

In primo luogo occorre sganciarsi dalla Nato, cosa che, a mio parere, sarà possibile soltanto se gli Italiani lo faranno insieme agli altri popoli europei. In secondo luogo occorre poi mettere in pratica una politica di pace con le altre nazioni, avviando nel contempo un processo di graduale disarmo unilaterale.

Lo slogan "Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia", che da oltre settant'anni risuona nelle manifestazioni della sinistra, è più che mai attuale, ma mi sembra destinato a rimanere soltanto uno slogan, se non è accompagnato da un'azione congiunta di tutti i popoli europei e, grazie a tale spinta, dei loro governi.

Al momento, devo ammetterlo, ciò che sto scrivendo sembra una pia illusione, così come sembra una pia illusione una riconversione ecologica che consenta di attenuare l'inquinamento e con esso gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Ma la storia degli uomini, nella sua enorme complessità, riserva sempre delle sorprese e, per fortuna, non sempre quest'ultime sono negative.

Ciò che possiamo fare è cercare di spingere nella direzione desiderata, sperando che, dopo la salita, ci sia anche un po' di discesa.

Luciano Nicolini

L'ISTAT sulla ricchezza in Italia

È stato pubblicato, il 27 gennaio, un comunicato stampa dell'Istat sulla ricchezza in Italia, con riferimento agli anni che vanno dal 2005 al 2020.

La ricchezza, al netto delle passività finanziarie, esprime il valore di tutte le attività patrimoniali, reali e finanziarie, che garantiscono ai soggetti che ne sono proprietari un beneficio economico, rappresentato dal flusso dei redditi che esse generano oppure dai proventi derivanti dalla loro cessione o liquidazione.

«Obiettivo della nota – afferma l'Istat - è presentare il quadro completo dello stock della ricchezza, netta e lorda, dei settori istituzionali dell'economia: le famiglie, nella loro duplice funzione di consumatori e di produttori di beni e servizi, le società non finanziarie, le società finanziarie e le amministrazioni pubbliche.

La valutazione dello stock di attività e passività finanziarie, effettuata dalla Banca d'Italia, è esaustiva.

Quella degli stock delle attività non finanziarie, elaborata dall'Istat, come in altri paesi dell'Unione europea non è ancora completa per la non disponibilità di dati su alcune attività patrimoniali di più complessa misurazione, quali i monumenti, gli oggetti di valore e talune attività non finanziarie non prodotte (ad esempio, risorse naturali diverse dai terreni)».

Tuttavia, sempre a detta dell'Istat, «questa incompletezza non compromette la capacità informativa dei conti».

Inoltre «la comparabilità internazionale *(dei dati, n. d.r.)* è ancora imperfetta».

Principali risultati

«A fine 2020 la ricchezza netta delle famiglie italiane è pari a 10.010 miliardi di euro, 8,7 volte il loro reddito disponibile *(annuo, n.d.r.)*, registrando una crescita dell'1% (circa 100 miliardi) rispetto al 2019».

Il reddito disponibile (cioè l'ammontare delle risorse destinate al consumo e al risparmio), sembra opportuno ricordarlo, si aggira intorno a una media di 19.500 euro l'anno per persona.

«Le abitazioni, che hanno costituito la principale forma di investimento delle famiglie, rappresentano quasi la metà della ricchezza lorda, per un valore di 5.163 miliardi. Le attività finanziarie hanno raggiunto 4.800 miliardi, in crescita rispetto all'anno precedente, soprattutto per l'aumento di depositi e riserve assicurative. Il totale delle passività delle famiglie, pari a 967 miliardi, è rimasto pressoché stabile rispetto al 2019. Nel confronto con alcune economie avanzate, la ricchezza netta delle famiglie italiane resta elevata se rapportata al reddito lordo disponibile mentre è tra le più basse se rapportata alla popolazione». In altre parole: pur essendo poveri, risparmiamo molto rispetto a quanto spendiamo.

«La ricchezza netta delle società non finanziarie a fine 2020 è risultata pari a 1.053 miliardi di euro. Il totale delle attività del settore ammonta a 4.934 miliardi di cui il 60% costituito da attività non finanziarie. La componente finanziaria, pari a 1.965 miliardi, ha registrato un aumento rispetto al 2019, grazie principalmente all'incremento dei depositi. Nello stesso periodo è diminuito, invece, il valore del patrimonio reale, rappresentato soprattutto da immobili non residenziali e impianti e macchinari. Le passività finanziarie si sono lievemente ridotte, mantenendo le imprese italiane tra le meno indebitate nel confronto internazionale.

Le società finanziarie hanno nel 2020 una ricchezza netta pari a 739 miliardi di euro, originata principalmente dal saldo tra attività e passività finanziarie. La ricchezza lorda è cresciuta di circa l'8%, soprattutto per effetto dell'aumento di depositi e titoli. Nel caso delle passività finanziarie, l'incremento è stato guidato dalle riserve assicurative e dalla raccolta di depositi».

Venendo infine alla ricchezza netta delle amministrazioni pubbliche «a fine 2020 è negativa per 1.473 miliardi di euro (-90% circa del Prodotto Interno Lordo). Le attività non finanziarie e quelle finanziarie, pari rispettivamente a 1.047 e 612 miliardi, sono risultate infatti inferiori alle passività finanziarie (3.133 miliardi)». *(red)*

Giovane e carina

"Si offre lavoro a una donna, di massimo 30 anni, capace di parlare inglese, e – insieme al curriculum – si chiede una foto in costume da bagno".

È quanto si leggeva, nel mese di gennaio, in un annuncio pubblicato da una azienda di Napoli.
«L'offerta – scrive *Il Fatto Quotidiano* del 26 gennaio - riguarda una posizione da receptionist in un ufficio nel Centro direzionale di Napoli». Dopo le polemiche sui social l'azienda ha provveduto a modificare il messaggio spiegando, secondo quanto riferisce *La Repubblica*, che «si è trattato di un errore di un'impiegata inesperta che non conosceva le policy aziendali sulla parità dei sessi».
Sembra di capire che, secondo loro, se l'offerta fosse stata rivolta anche ai maschi, la richiesta di una foto in costume da bagno sarebbe stata corretta…
Certamente non li si sarebbe potuti accusare di essere sessisti!
Ma - è lecito domandarsi – da quando i receptionist lavorano in costume da bagno? E, anche se così fosse, sarebbe corretto selezionarli in base all'aspetto fisico?
"L'orario di lavoro sarà a giorni alterni di 8 ore per un totale di 24 ore lavorative settimanali". Per una retribuzione di circa 500 euro mensili. *(red)*

Il Centro direzionale di Napoli: un luogo adatto per lavorare in costume da bagno…

(foto Salvatore Serafino, CC BY-SA 2.0)

La "bestia" di Amazon

Amazon avrebbe deciso di abbandonare il programma che prevedeva pagamenti ai dipendenti impegnati nel difendere sui social la reputazione dell'azienda e migliorarne l'immagine pubblica.
Lo scrive a fine gennaio il "Financial Times".

In particolare il giornale fa riferimento a un documento interno nel quale si leggeva: «Per affrontare le speculazioni e le false affermazioni nei social media e nei forum online sulla qualità del lavoro presso Amazon, stiamo creando un nuovo team social composto da dipendenti che avranno il compito di rispondere in modo educato - ma schietto - ad ogni falsità». In particolare, «gli ambasciatori risponderanno a tutti i post e commenti di clienti, influencer (inclusi esponenti politici) e dei media che mettono in dubbio il livello delle condizioni lavorative».
L'utilizzo di squadre di "influencer" pagati allo scopo di propagandare prodotti e posizioni politiche è ormai pratica comune da parte di aziende e organizzazioni di ogni genere. E altrettanto nota è la pratica di utilizzare tali squadre per mettere in dubbio le affermazioni dei propri concorrenti e dei propri avversari (ricordate la "bestia"?).
Amazon, a quanto pare, era andata oltre, approfittando del clima di deregolamentazione contrattuale che regnava nel settore della logistica.
Ma grazie alle lotte dei lavoratori, spesso organizzate dai sindacati conflittuali, le cose, sia pure lentamente, stanno cambiando.
Anche in Italia, a partire dalla fine dello scorso anno, le attività di aziende come Amazon sono state fatte rientrare a pieno titolo nell'ambito del contratto collettivo nazionale di lavoro della logistica.
Si tratta ora di garantire a tutti i lavoratori la continuità della prestazione lavorativa e, insieme ad essa, condizioni di lavoro sicure, salari dignitosi e quel minimo di democrazia che cinquant'anni fa lo statuto dei lavoratori aveva tentato di far entrare nei luoghi di lavoro e che, in particolare nel settore della logistica, i padroni hanno a lungo cercato di ostacolare, approfittando anche dello stato di necessità dei dipendenti, spesso lavoratori migranti. *(red)*

Nell'alternanza scuola lavoro si muore anche

Parma, 18/2/2022 (foto USI-CIT)

Se non fosse così, che alternanza scuola lavoro sarebbe?

Quando l'alternanza fu istituita, un certo numero di insegnanti furono contrari. Troppo pochi tuttavia. La stragrande maggioranza, con alla testa i soliti primi della classe come i sindacati concertativi, o erano d'accordo, per convinzione o sottomissione alle esigenze padronali e del potere, o non gliene importava niente. C'erano addirittura coloro che, dimostrando oltretutto di non aver capito bene di cosa si trattasse, dicevano che con essa si "alleggerivano" le classi; e col "duro lavoro" certi studenti fannulloni avrebbero imparato ad abbassare la cresta e magari finalmente si sarebbero messi anche a studiare. Fra gli studenti taluni si trastullavano nell'idea di una specie di vacanza, tipo viaggio d'istruzione; altri pensavano che la cosa non li riguardasse, altri ancora non sapevano in che cosa consistesse esattamente questa novità né gli importava di saperlo.

La minoranza che non era d'accordo sosteneva trattarsi dell'ennesima intrusione dei padroni, in un settore pubblico come quello della scuola e nel nome del liberismo, alla ricerca di manodopera gratuita, abbondante, mobile e duttile. Quelli che condividevano il punto di vista padronale, cioè i sindacati concertativi, nonché tutti i partiti dell'arco parlamentare, e quindi chi li votava, e anche in fondo chi non li votava, sapevano benissimo come stava la questione: invece di ridurre il numero di alunni per classe, assumere tutto il personale necessario a partire dai precari, aumentare gli stipendi e garantire i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, dare una seria virata alla didattica impostandola non al servizio dei padroni ma al servizio della crescita umana e culturale degli studenti, ci si inventava un provvedimento che, come abbiamo accennato sopra, serviva solo a mettere a disposizione manodopera a costo zero, e soprattutto a far intendere agli studenti che la scuola non deve essere il luogo dove si acquisiscono strumenti per la propria crescita umana e culturale, come individui liberi e cittadini consapevoli, ma un luogo fatto per ficcarci in testa che possiamo al massimo essere dei produttori al servizio del capitale, e consumatori, se il capitale ne ha bisogno, altrimenti non si è niente, si è soltanto zavorra. E per raggiungere un tale scopo è inutile aspettare: si comincia da subito. Non bastava più l'aver gradatamente azzerato negli ultimi decenni quel che le lotte operaie e studentesche degli anni '60 e '70 del Novecento avevano fruttato in merito a un certo cambiamento della scuola, si potrebbe dire quasi "rivoluzionario", ma si passava direttamente all'addestramento al lavoro e alla sottomissione senza se e senza ma.

Rispetto al giovane diciottenne morto in Friuli (purtroppo ve ne sarebbe anche un altro, di sedici anni, morto nelle Marche a seguito di incidente stradale mentre era in giro col furgone della ditta nella quale stava facendo uno stage) ci sono state manifestazioni di protesta, intrecciate mi pare anche alla questione della seconda prova scritta

all'esame di maturità. Manifestazioni che però, a quel che si legge, non hanno avuto una grossa consistenza. Brutto segno: ciò vuol dire che si percepisce l'accaduto, cioè quelle morti, come una normalità. E questa percezione viene sicuramente dal fatto che la cronaca ci ha così abituati alla sistematica quotidiana strage di lavoratori che un incidente mortale in più o in meno non desta alcuna reazione; siamo assuefatti, e morire ogni giorno sul lavoro è normalità. È bene tuttavia rimarcare che il potere (e cioè i padroni e il governo) non dormono e non perdonano: le manifestazioni, piccole o meno piccole poco importa, sono state pesantemente represse dalle forze dell'ordine a suon di cariche e manganelli; e su tutto il territorio nazionale, il che chiarisce che non si tratta di un'iniziativa partita per eccesso di zelo da una qualsiasi autorità locale, ma dal ministro degli interni, quindi dal governo. Sarebbe appena il caso di dire che costoro, insieme con i padroni, fanno il loro mestiere; e sarebbe ridicolo pensare che si debbano comportare, o possano comportarsi diversamente, se non costretti. Ci sarebbe semmai qualcosa da dire su quelle forze che, proclamandosi paladine dei lavoratori, da decenni non svolgono altro ruolo se non quello di copertura e appoggio al neoliberismo, piegandosi a tutti i provvedimenti che vengono presi in favore dei privilegiati e quindi a danno delle classi subalterne. Tuttavia questa è storia vecchia e niente più su di essa rimane da dire.

Sarebbe anche storia vecchia che nei problemi in un settore lavorativo, sia esso una fabbrica o sia la scuola, solo la mobilitazione in prima persona cosciente e consistente può avere ragione della ferocia del mercato e della produzione capitalistica. Ed è da qui, dall'organizzazione e dalle lotte dei lavoratori, e nella scuola anche delle studentesse e degli studenti, che potrà venire la scomparsa delle morti sul lavoro. Per la scuola, oltre che da molti obiettivi irrinunciabili che nei numeri passati di questa rivista più volte abbiamo elencato, il non ripetersi dei tragici fatti di cui sopra deve passare dall'immediata abolizione dell'alternanza scuola lavoro.

Da ex insegnante impenitente non riesco a trattenermi dal dire alle studentesse e agli studenti (si capisce, con affetto e rispetto): lasciate perdere la seconda prova scritta. Lasciate che se ne occupi il signor ministro. Non vi abbassate. Avete cose di ben altro spessore di cui occuparvi e sulle quali far valere le vostre ragioni e il vostro valore.

Rino Ermini

Firenze, 18/2/2022 (foto USI-CIT)

Solidarietà al movimento degli studenti e delle studentesse

Il 5 febbraio, diversi sindacati conflittuali hanno diramato il seguente appello.

«Gli/ le studenti/ studentesse medi in questi ultimi mesi con le loro lotte hanno rimesso all'ordine del giorno la pessima condizione del sistema scolastico, rivendicato un reale diritto allo studio e contestato le politiche del governo Draghi.

Lo hanno fatto con occupazioni e manifestazioni che hanno percorso le nostre città, mettendo sotto accusa il fallimento della scuola dei presidi manager e accusando giustamente il ministro Bianchi e il governo Draghi di continuare a sostenere il primato di Confindustria sul diritto all'istruzione pubblica.

La politica della scuola, dell'università e della ricerca progettata dall'Unione Europea e dal Governo Draghi, continua a negare le necessità generali, come dimostra la sostanziale consegna dei Fondi PNRR alle imprese.

In questo contesto la morte del giovane Lorenzo, studente apprendista di un istituto professionale di Udine, sintetizza drammaticamente l'attuale modello formativo, che antepone le esigenze dell'impresa alla sicurezza del lavoratore/ lavoratrice sia esso studente/ studentessa o di professione.

Bene hanno fatto gli studenti e le studentesse a scendere nelle piazze per dire basta ai PCTO e alla formazione professionale impostata sugli interessi padronali e non sul diritto allo studio e alla sicurezza.

Salutiamo e auguriamo una ottima riuscita alle giornate di mobilitazione e di assemblea nazionale indette dal movimento studentesco per il 5, 6 febbraio.

Sono passati due anni dalla pandemia che ha messo ancor più in evidenza cosa ha prodotto con i suoi tagli sulla scuola il primato dell'impresa.

Nessuna risposta concreta è stata data alle rivendicazioni di studenti/ studentesse, insegnanti e personale ATA che chiedono edifici scolastici moderni, sicuri e vivibili, aumento degli organici, aumenti salariali, investimenti per il sostegno allo studio e un orientamento di studio che risponda all'esigenza di emancipazione sociale e non la neghi.

Alle richieste degli studenti/ studentesse, espresse anche in forme conflittuali come è nella storia dei movimenti politici e sociali vincenti, il ministro e il governo hanno opposto l'ottusità del potere.

Silenzio, manganellate e una raffica di pesanti provvedimenti disciplinari che preludono alla perdita dell'anno scolastico e, cosa gravissima, in alcune scuole sono stati accompagnati dall'imposizione al lavoro coatto.

Le nostre organizzazioni sindacali esprimono solidarietà e sostegno agli studenti/ studentesse e invitano i lavoratori e le lavoratrici a opporsi a questa logica securitaria e repressiva, lontana e opposta alle problematiche reali sollevate.

Come nelle migliori stagioni della storia, gli studenti/ studentesse hanno posto la necessità di una relazione stretta con il movimento dei lavoratori e delle lavoratrici, come legame fondamentale per resistere e rivendicare un futuro di progresso umano e sociale. Non ci serve una scuola che educhi all'ubbidienza contro le ingiustizie e le iniquità sociali, quella serve ai padroni, piuttosto lavoriamo ad una scuola che metta insieme istruzione, coscienza critica ed emancipazione sociale.

Buona lotta!!»

Confederazione Cobas
Cobas Sardegna
CUB
SGB
Unicobas
USB
USI-CIT

Manifestazione a Milano per la liberazione di Ocalan

L'appuntamento per la manifestazione per la liberazione di Ocalan e per la liberazione dei prigionieri politici in Turchia, organizzata a livello internazionale, a Milano era per il 12 febbraio alle ore 14 in Largo Cairoli, dove si sono dati appuntamento anche i compagni dell'USI-CIT e compagni anarchici. Mentre continuavano ad arrivare rappresentanze curde da varie località e anche molti solidali, il camion che fungeva da palco si era posizionato nella parte centrale della piazza con una grande immagine di Ocalan.

Dagli altoparlanti uscivano forti le musiche e i canti curdi. Anche veniva trasmesso un "Bella Ciao" in quella lingua. Poi sono iniziati gli interventi da parte degli organizzatori che spiegavano le ragioni della mobilitazione, e di varie rappresentanze che aderivano: quelle di centri sociali, come "Il Cantiere" e "Il Lambretta", e di associazioni, fra cui "Non una di meno" che collegava la solidarietà alla lotta del popolo curdo con lo sciopero dell'8 marzo per la emancipazione femminile.

Tutto questo è continuato fino alle ore 15,30 quando il corteo ha iniziato il suo percorso gridando slogan contro il governo Erdogan e per la liberazione dei prigionieri politici dalle carceri turche. In contemporanea dal camion alla testa del corteo continuavano gli interventi.

Oltre alle numerosissime bandiere curde erano presenti anche quelle delle varie aree solidali e di partiti politici come Rifondazione Comunista, dei vari raggruppamenti della sinistra. Erano naturalmente presenti anche le bandiere di USI-CIT milanese, con una rappresentanza di USI-CIT Bologna, assieme a quelle degli anarchici e della Federazione Anarchica Milanese, costituendo un significativo spezzone rosso/nero. Non erano presenti bandiere di altri sindacati. Abbiamo valutato che potevano essere circa duemila i partecipanti in totale.

Milano, 12/2/2022 (foto USI-CIT)

Il corteo terminava in piazza della Scala, sotto il Palazzo Comunale, dove si predisponeva un cerchio composto per gran parte da curdi, mentre molti altri manifestanti si posizionavano al lato opposto al Palazzo Comunale, lato teatro La Scala.
Si sono svolti gl'interventi conclusivi della manifestazione, tra cui quello della rappresentanza USI-CIT: "Non è la prima manifestazione – esordisce il compagno - che si fa per la liberazione di Ocalan e dei prigionieri politici nelle carceri turche, nella speranza di essere arrivati nella fase conclusiva e che finalmente la ragione prevalga sulla forza, sulla violenza, sull'autoritarismo".
Prosegue nell'evidenziare che "tengono prigioniero Ocalan da ben 23 anni, in completo isolamento, senza fiaccarne lo spirito ribelle, con la falsa accusa di terrorismo. Ma il vero motivo di tanto accanimento è ciò che rappresenta per il popolo curdo".
Ci teniamo a sottolineare che "essendo l'USI un sindacato libertario, saremo sempre grati a Ocalan per aver valorizzato i concetti fondamentali della società libertaria che ha trasmesso al popolo curdo: come l'egualitarismo, la solidarietà, il rifiuto del nazionalismo, l'organizzazione dal basso, il confederalismo, la parità tra uomini e donne. Tutti concetti profondamente libertari. Lo ringraziamo anche se, purtroppo, temiamo che ciò sia una aggravante per chi lo tiene in carcere".
Si fa una considerazione riferita ai governi europei e a quello italiano che "sanno bene che Ocalan non c'entra niente con il terrorismo, ma troppo forti sono gli interessi che li legano al governo turco, come quello della espansione della Nato e dell'utilizzo, ben pagato per questo, come guardiano per bloccare l'immigrazione". Nel concludere l'intervento si sottolinea che "l'unico modo per riuscire nella sua liberazione è quello di una forte, fortissima pressione verso i governi, a cominciare da quello italiano, per costringere il governo turco a liberare Ocalan, nella prospettiva che se dovesse avvenire, come un tappo che si apre, segua una liberazione generalizzata dei prigionieri politici nelle prigioni del governo turco, quello sì terrorista.
Speriamo che questo accada presto!"
La manifestazione continuava con un ballo popolare collettivo, proprio della tradizione curda, con la partecipazione gioiosa di numerosi presenti.

Enrico Moroni

Milano 12/2/2022 (foto USI-CIT)

Parigi, tutto in una notte

di Catherine Corsini
con
Valeria Bruni Tedeschi,
Marina Foïs,
Pio Marmaï,
Aïssatou Diallo Sagna

Il Pronto Soccorso è uno dei luoghi più democratici del mondo. Davanti a un malessere fisico, in un ospedale pubblico, finiamo per essere tutti uguali.
L'esperienza di un dolore condiviso, non necessariamente lo stesso, può quindi consentire l'incontro di persone che non avrebbero mai avuto modo di conoscersi, men che meno di capire le ragioni altrui, stabilendo così sintonie inaspettate. È quello che accade nel nuovo film della regista francese Catherine Corsini, ambientato verso la fine del 2018 in una Parigi scossa da manifestazioni e scontri del movimento di protesta dei "gilet gialli", nato spontaneamente sui social network per protestare contro l'aumento dei prezzi del carburante, l'elevato costo della vita e la disparità delle riforme fiscali previste dal governo a svantaggio delle classi lavoratrici e medie.
In una delle giornate più cruciali del fermento in atto finiscono in un Pronto Soccorso sull'orlo del collasso anche Raf, una fumettista borghese che si è rotta un gomito in seguito a una banale caduta, e Yann, un manifestante ferito e arrabbiato. L'incontro farà scintille e consentirà di affrontare in modo diretto e senza retorica molte questioni. In tal senso il titolo italiano appare un po' fuorviante perché se si pensa a una notte a Parigi tutto viene in mente meno che il Pronto Soccorso, invece è proprio lì che si concentra la Parigi che interessa alla regista. Più calzante, anche se di sicuro meno accattivante, il titolo originale "La fracture", perché sono ben tre le fratture di cui si occupa il film: quella fisica, che comporta il ricovero in ospedale, quella sentimentale, perché Raf si sta lasciando dalla sua compagna e sono in un momento molto delicato della loro relazione, e quella politica e sociale che divide la Francia, rappresentata proprio dai "gilet gialli".
Con un ritmo serrato la regista riesce a raggiungere il suo obiettivo che è quello di indurre alla riflessione stimolando il confronto, attraverso una finzione a stretto confine con la realtà. I temi sono seri, l'approccio cerca, e trova, un equilibrio tra la commedia e il dramma.
Protagonista è Valeria Bruni Tedeschi, qui più Valeria Bruni Tedeschi che mai, quindi perfettamente in parte come borghese nevrotica, evanescente e dalla battuta tagliente.
Il film è stato presentato in concorso al festival di Cannes ed è candidato a sei premi Cesar (gli Oscar francesi).

Luca Baroncini

Il potere del cane

di Jane Campion
con
Benedict Cumberbatch,
Kirsten Dunst,
Jesse Plemons,
Kodi Smit-McPhee,
Keith Carradine

"Lezioni di piano" incontra "I segreti di Brokeback Mountain" in questo film consapevolmente respingente e molto solido, in cui il paesaggio è ostile come la possibilità dei personaggi di esprimere se stessi. L'andamento è sottilmente thriller, anche se travestito da western, e porta dove non ti aspetti arrivando a fare una cosa molto rara di questi tempi: spiazzare.
L'origine è l'omonimo romanzo del 1967 di Thomas Savage, ambientato nel Montana negli anni '20. Phil e George sono due fratelli a loro modo complementari: il primo è rude e rabbioso, in grado di mettere a disagio chiunque incontri sul suo cammino; il secondo è accomodante e mite. Il loro fragile equilibrio comincia a vacillare sempre più quando George sposa la vedova Rose e la porta a vivere, insieme al figlio Peter, nel ranch di famiglia. In un ambiente così socialmente e culturalmente poco evoluto, dove la vita si scontra quotidianamente con una natura selvaggia da addomesticare, a dominare è il machismo. Pare non esserci posto infatti per le donne, se non fuori scena, per accudire le (fragili) figure maschili, figuriamoci per un ragazzino effeminato come Peter che diventa oggetto prima di scherno e poi di protezione, in una sorta di percorso di formazione dove le parti finiranno tragicamente per ribaltarsi.
Jane Campion, da sempre capace di trasformare in immagini poetiche l'intrico delle pulsioni umane, dona visceralità all'agire dei personaggi dosando le parole e lasciando ai non detti, agli sguardi e agli ampi e desolati spazi il compito di sostanziare l'azione. Un cinema raffinato e dall'intenso retrogusto quello della Campion che analizza con acume la prigione dei ruoli sociali preferendo l'implosione allo sfogo, le derive del nero a ogni possibilità di conciliazione.
La regista ha vinto il Leone d'argento per la migliore regia al Festival di Venezia 2021 e il film è candidato a dodici premi Oscar. Dopo averlo visto e apprezzato a Venezia mai avrei pensato che un'opera così cupa, più autoriale che popolare, avrebbe dominato la stagione dei premi. Un evidente segno dei tempi in cui la qualità, indubbia, ha bisogno dell'aggancio a festival prestigiosi, di temi inclusivi e del potere di un colosso come Netflix per farsi prima di tutto vedere, e poi unanimemente apprezzare.
Se dovesse fare incetta di Oscar, conquistando anche quello per il Miglior Film, sarebbe la prima volta che viene assegnato il massimo riconoscimento in termini di popolarità a un film non destinato alle sale cinematografiche.
Un segnale indubbiamente forte che aprirebbe la porta a molte incognite.

Luca Baroncini

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le miserie del riformismo

È stato recentemente pubblicato, su "Crescita politica, Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia", un interessante articolo di Gianni Cimbalo su di un possibile utilizzo dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza finalizzato, stando a quanto dice il governo, a rilanciare la economia italiana dopo l'epidemia di covid-19. Lo riportiamo integralmente per i nostri lettori.

«Tra gli interventi del PNRR, al punto M 5C2 – infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore – è prevista la realizzazione di "piani urbani integrati per il superamento degli insediamenti abusivi, per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura". Al contrario di quanto si può credere, si tratta di un progetto di difficile realizzazione per il quale da parte dei partiti di sinistra sarebbe richiesto un forte impegno nella società. Il silenzio e l'assenza di iniziativa politica sono assordanti.

L'ex ministra dell'agricoltura presente nel Governo che presentò il PNRR, in rappresentanza di "Italia morta", se ne è fottuta bellamente, facendo approvare una legge per la regolarizzazione dei lavoratori agricoli immigrati del tutto inefficace che ha lasciato le cose come stavano. Il suo successore, l'ingegner Patuanelli, vede solo i problemi "produttivi delle filiere agricole, il rapporto tra PNRR e PAC (Politica Agricola Comune)", come dimostra la sua elezione alla Camera. La preoccupazione che emerge dai chiacchiericci dei ministri presenti nel Governo dei migliori è quella di accaparrarsi più contratti possibili da distribuire ai propri sodali.

Non si tratta di incompetenza, né di incapacità, dunque, ma della disabitudine a fare politica sul campo, invece che in televisione e nei salotti, e ancor più di un silenzio prodotto dai mille e mille laccioli che i partiti hanno intessuto con i portatori di interesse (ora è di moda dire stakeholder) del settore, per cui hanno le mani legate e restano immobili.

L'altro motivo è che i partiti sedicenti di sinistra hanno smarrito la nozione stessa degli interessi dei quali dovrebbero essere portatori partiti che si dichiarano di sinistra, o quanto meno riformisti; altrimenti avrebbero inviato uno straccio di indicazioni, qualche direttiva, agli amministratori locali – come si usava un tempo – spiegando loro come muoversi e cosa fare per utilizzare le opportunità che si aprono sui territori; o almeno, così dovrebbero fare partiti, per quanto composti da incapaci, che hanno voglia di tutelare interessi di classe.

Realizzazione degli insediamenti per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura

Dovrebbero sapere che l'Italia si caratterizza per una questione bracciantile[1], per affrontare la quale sarebbe necessaria un'azione coordinata tra organismi centrali e organismi periferici: di questo compito ogni partito sedicente di sinistra si dovrebbe fare carico, provvedendo a sensibilizzare e informare. I siti dove avviene lo sfruttamento del lavoro agricolo sono tristemente noti; nella gran parte dei casi accanto ad essi si sono formati accampamenti fatiscenti, sorti nei territori di piccoli comuni che non hanno il personale e le capacità tecniche per redigere i progetti e gestirli organizzativamente. In questi luoghi non solo mancano le abitazioni, ma acqua, energia elettrica, servizi igienici, assistenza sanitaria. Le istituzioni sono assenti e tutto è lasciato al volontariato, agli ambulatori di Emergency e di altre associazioni: lo Stato interviene soltanto per reprimere, mentre il caporalato tiranneggia le magre retribuzioni dei lavoratori.

Gli interventi sostenuti e coordinati a livello del Ministero dell'Interno e dal Dipartimento immigrazione sono solo stati capaci di mettere a disposizione tende e container. Il PNRR ipotizza la costruzione di alloggi e la politica sembra non vedere la problematicità dell'intervento: stiamo parlando di aree dove la emergenza abitativa riguarda anche gli abitanti autoctoni i quali, a fronte della eventuale realizzazione di abitazione per i migranti e lavoratori stagionali, potrebbero porsi in posizione di conflittualità con questi lavoratori e non per questioni razziali o di avversione verso l'emigrazione, ma per un comprensibile conflitto di interessi nell'accesso ai servizi. Occorrerebbe perciò una preventiva opera di mediazione culturale e sociale e soprattutto, dare risposta anche all'emergenza abitativa degli autoctoni: anche in questo caso i partiti di sinistra e i loro organismi sono totalmente assenti, sindaci e personale politico sono impreparati.

Il caso di San Ferdinando

Ebbene in questo piccolo comune, contiguo a Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro si trova un campo fatto di tende, baracche coperte da teloni di plastica, qualche container che ospita nel fango centinaia di migranti, servizi igienici fatiscenti, acqua corrente alla quale si accede con difficoltà e niente corrente elettrica. Nel 2011 la Re-

gione stanzia tre milioni di euro, fondi europei Pisu (Piano Integrato di Sviluppo Urbano), destinati alle zone ad alta densità di migranti, vincolati alle categorie svantaggiate. Vengono finanziati interventi a Rosarno, Vibo Valentia, Corigliano, Rossano e Lamezia Terme (per i rom). A Rosarno la scelta cade su località "'Serricella", alla periferia della città dove vengono realizzate su un terreno comunale sei palazzine bianche a tre piani, nell'insieme 36 appartamenti, ognuno per sei persone che dovrebbero ospitare circa 250 migranti. Oltre alle palazzine si ristruttura un edificio confiscato al clan Pesce nel centro della città dove si ricavano altri sei appartamenti. I lavori vengono terminati nel 2019, ma prima che le costruzioni realizzate vengano assegnate sono occupate abusivamente da dodici famiglie rosarnesi che inalberano striscioni con le scritte "Villaggio Italia" e "Prima i rosarnesi", subito affiancati dal sindaco pro tempore poi arrestato perché sospettato di collusioni con la 'ndrangheta, tanto che il Comune è in amministrazione controllata. Il risultato è che i lavori non sono mai stati finiti (manca l'allacciamento delle fogne) mentre è proseguita incontrastata l'occupazione e gli altri appartamenti non occupati sono stati vandalizzati.

E non si tratta di un caso isolato: c'è il precedente del Villaggio della solidarietà costruito nell'area della Betom Medma, ex cementificio confiscato alla cosca Bellocco, costato quasi due milioni di euro, finanziati dal Programma Operativo Nazionale Legalità del Viminale. Doveva ospitare un centro di formazione lavoro per migranti, con 120 posti letto, ma i lavori si sono fermati dopo l'interdittiva antimafia che ha raggiunto l'impresa che li stava realizzando.

Quanto realizzato è stato vandalizzato, portati via infissi, cavi elettrici, condizionatori, materassi.

Tutti nella zona ricordano che il 9 gennaio 2016, in contrada "Donna Livia" di Taurianova, altro paese della Piana, vicino a Rosarno, venne inaugurato il "Centro polifunzionale per l'inserimento sociale lavorativo degli immigrati".

Costato circa 650mila euro, finanziato su fondi Pon Sicurezza, non è mai entrato in funzione. Inaugurato in pompa magna nel 2016 dopo poche settimane è stato abbandonato dalle associazioni che avrebbero dovuto gestirlo, prive di ogni protezione. Nel febbraio del 2017 e nel gennaio del 2018, in due successive visite, il centro è stato vandalizzato: divelti e asportati i termosifoni e il quadro elettrico, asportati i computer, divelte porte e suppellettili. La struttura non doveva funzionare!

Questo mentre in contrada Russo Spina, nel Comune di Taurianova, fa mostra di sé un altro accampamento fatiscente fatto di baracche, casette diroccate, porcilaie. Tutto coperto di teloni di plastica e rinforzato con lastre di Eternit e amianto, mentre si sguazza nel fango e nel gelo e in mezzo ai rifiuti. Ci vivono in non meno di 130 persone che dovrebbero essere trattati da esseri umani e non da bestie.

Complessivamente i migranti presenti nella piana sono tra sei e settemila (anche se un censimento accurato non è mai stato realizzato) che nella stagione della raccolta lavorano nelle campagne alle spalle del porto di Gioia Tauro. Anche se i numeri si sono parzialmente ridimensionati nei due anni di pandemia, sono sempre i lavoratori africani a sostenere l'intero comparto, impiegati in aziende agricole di non più di due ettari, una struttura più che atomizzata, costituita da migliaia di minuscole aziende a conduzione familiare (13 mila), che visti i prezzi bassissimi ai quali viene acquistato il prodotto (arance e mandarini a 25 centesimi al kg) sopravvivono solo grazie al supersfruttamento dei lavorato-

ri, pagati con salari da fame, sui quali lucrano i caporali.

Le condizioni politiche per attuare il PNRR

In questa situazione è del tutto evidente che per attuare il PNRR non basta un'azione dall'alto se poi le case costruite per gli immigrati restano inutilizzate ed essi, nelle campagne della Piana, continuano a vivere in condizioni intollerabili. Se non si capisce che questo sistema è funzionale a mantenerli schiavi e ricattabili, ad alimentare un circuito perverso nel quale la clandestinità e i permessi di soggiorno sono uno strumento di ricatto funzionale ai delinquenti che sia a livello politico che istituzionale lo hanno creato e lo alimentano non si verrà a capo di nulla.

È per questo motivo che sarebbe necessaria un'azione di mediazione politica rispetto alla quale anche le forze sindacali che operano nel settore, gli appartenenti a associazioni di volontariato, compagne e compagni che fanno intervento politico sono chiamati ad intervenire per lanciare una grande vertenza di civiltà e solidarietà, certamente gestibile, chiedendo che con i fondi del PNRR o sul bilancio dello Stato si provveda a fornire di alloggi dotati di servizi non solo le migliaia di braccianti e lavoratori stagionali che rendono possibile l'agricoltura industriale ed estensiva, ma anche gli autoctoni in stato di bisogno e che le istituzioni siano in grado di garantire la corretta allocazione delle risorse sradicando invidia sociale e collusioni con la criminalità.

Solo la mobilitazione dei militanti della lotta di classe è in grado di surrogare l'insipienza riformista, la loro incapacità di fare politica, l'assenza di iniziativa; di porre riparo all'omologazione di costoro in un governo di unità nazionale che rispetto al PNRR si è posto in un'ottica spartitoria appropriativa, predisponendosi a difendere esclusivamente la propria quota di appalti e a gestire le risorse da distribuire.

Il potere lo sa e perciò quella stessa struttura che per conto dello Stato dovrebbe coordinare, dirigere e indirizzare la lotta al sistema criminale messo in piedi in quest'area della Calabria ha fatto ricorso alla repressione e alla condanna di Mimmo Lucano per eradicare dall'area ogni esempio di buone pratiche e perché quanto avvenuto fosse da monito per chiunque voglia alzare la testa.

Né rassicurano i metodi del neo tecnocrate Occhiuto nuovo Presidente della Regione pronto ad adoperarsi per canalizzare i finanziamenti di "aiuto ai migranti" verso i soliti noti».

Gianni Cimbalo

1 Sulle questioni relative all'agricoltura: "Schiavi in Italia – La questione bracciantile", Ucadi in *Newsletter*, 147, Giugno 2021; "Agricoltura, lavoro, emigrazione", Ucadi in *Newsletter*, 148, Luglio 2021; "Agricoltura, città e territorio", Ucadi in *Newsletter*, 149, Agosto 2021; "La scelta di un'agricoltura 'alternativa' ", Ucadi in *Newsletter* 152, Novembre 2021.

Sciopero generale 8 marzo 2022

Diversi sindacati conflittuali (Conf. Cobas, CUB, SGB, SI Cobas, SLAI Cobas, USB e USI-CIT) hanno proclamato per il giorno 8 marzo lo sciopero generale.

Riportiamo, per i nostri lettori, il testo della proclamazione effettuata da USI-CIT.

«Al Presidente del Consiglio Mario Draghi

Al Ministro del lavoro e Politiche sociali Andrea Orlando

Al Ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta

Al ministro delle infrastrutture e dei trasporti Enrico Giovannini

Al Presidente della Commissione di garanzia ex Legge 146 Giuseppe Santoro-Passarelli

Oggetto: Proclamazione sciopero generale di tutto il lavoro dipendente pubblico e privato 8 marzo 2022.

L'Unione Sindacale Italiana negli anni scorsi ha accolto e fatto suo l'appello "Non una di meno" per la proclamazione dello sciopero generale per il giorno 8 marzo. Un appello che ha trovato riscontro in circa sessanta Paesi, evidenziando, se ce ne fosse bisogno, che la lotta delle donne ha ragione di essere.

Lo sciopero è la risposta a tutte le forme di violenza e di riduzione di diritti che sistematicamente colpiscono le vite delle donne, in famiglia, sui posti di lavoro, per strada, negli ospedali, nelle scuole, dentro e fuori i confini.

Nell'ambito dello sciopero internazionale delle donne per il prossimo 8 marzo, la scrivente Unione Sindacale Italiana (in sigla USI) proclama lo sciopero generale di tutto il personale dipendente pubblico e privato per l'intera giornata dell'8 marzo 2022 contro la violenza maschile sulle donne.

Durante lo sciopero generale saranno garantiti i servizi minimi essenziali.

Scioperiamo contro:

Lo sfruttamento di genere evidenziato dell'emergenza attuale; un piano di ricostruzione di stampo patriarcale e confindustriale.

Rivendichiamo:

Salario minimo europeo e reddito di autodeterminazione; welfare universale; la parità salariale nei luoghi di lavoro; permesso di soggiorno europeo non condizionato al lavoro e alla famiglia; diritto alla salute e all'autodeterminazione; priorità della salute ecosistemica rispetto ai profitti.

Parma
mercoledì 16/02/2022

il segretario nazionale (Francesco Salton)»

Guerra alla guerra!
Né con Putin, né con la NATO

La Russia di Putin sta schierando truppe militari ai confini dell'Ucraina con la minaccia d'intervento per contrastare lo spostamento di questo Paese verso l'Europa e soprattutto la Nato, con la possibilità di posizionamento di missili in questa area puntati verso la Russia.

In contrapposizione gli USA e la Gran Bretagna, con la UE al seguito, posizionano le truppe militari della Nato (con la presenza di truppe militari italiane in prima linea con un costo fino ad oggi preventivato di 78 milioni di euro) contro la minaccia d'intervento della Russia.

Dalle minacce ad un'azione di guerra il passo è breve, con le conseguenze drammatiche inimmaginabili di un conflitto internazionale di cui il popolo ucraino pagherebbe più di tutti. Mentre, già da ora, il permanere di una situazione conflittuale fa salire i costi energetici e all'interno della nostra società determina carovita, povertà, crollo dei servizi sociali, emergenza abitativa, aumento esponenziale di bollette e generi di prima necessità.

La guerra va sempre respinta dalle lavoratrici e i lavoratori, i cui interessi sono contrapposti a quelli di quanti traggono profitto dalle guerre.

Il sindacalismo di base in occasione dello sciopero unitario dello scorso 11 ottobre ha già messo all'ordine del giorno la lotta contro le missioni militari all'estero e le spese militari. Occorre attivare le mobilitazioni per contrastare le operazioni belliche attorno alla questione Ucraina e per il ritiro delle missioni militari italiane da quella area.

Siamo di fronte a due blocchi contrapposti divisi da interessi imperialistici nel controllo geopolitico del territorio ed interessi economici, come quelli della fornitura e vendita del gas. Sappiamo le mire egemoniche e autoritarie della Russia di Putin. Sappiamo altrettanto le mire egemoniche, falsamente democratiche, degli USA e alleati (Gran Bretagna, UE) che si nascondono dietro l'anacronistica presenza militare della Nato.

Nella malaugurata ipotesi che la situazione ucraina precipiti nelle barbarie della guerra di dimensioni internazionali, l'Unione Sindacale Italiana proclamerà uno sciopero generale di protesta.

Basta spese belliche.

No al coinvolgimento dell'Italia nella guerra imperialista di Russia e USA.

Per una spesa socialmente utile per sostenere la sanità, l'istruzione e calmierare l'aumento dei costi dei servizi energetici e dei beni di prima necessità.

23/2/2022

Segreteria
e Commissione
Esecutiva USI-CIT

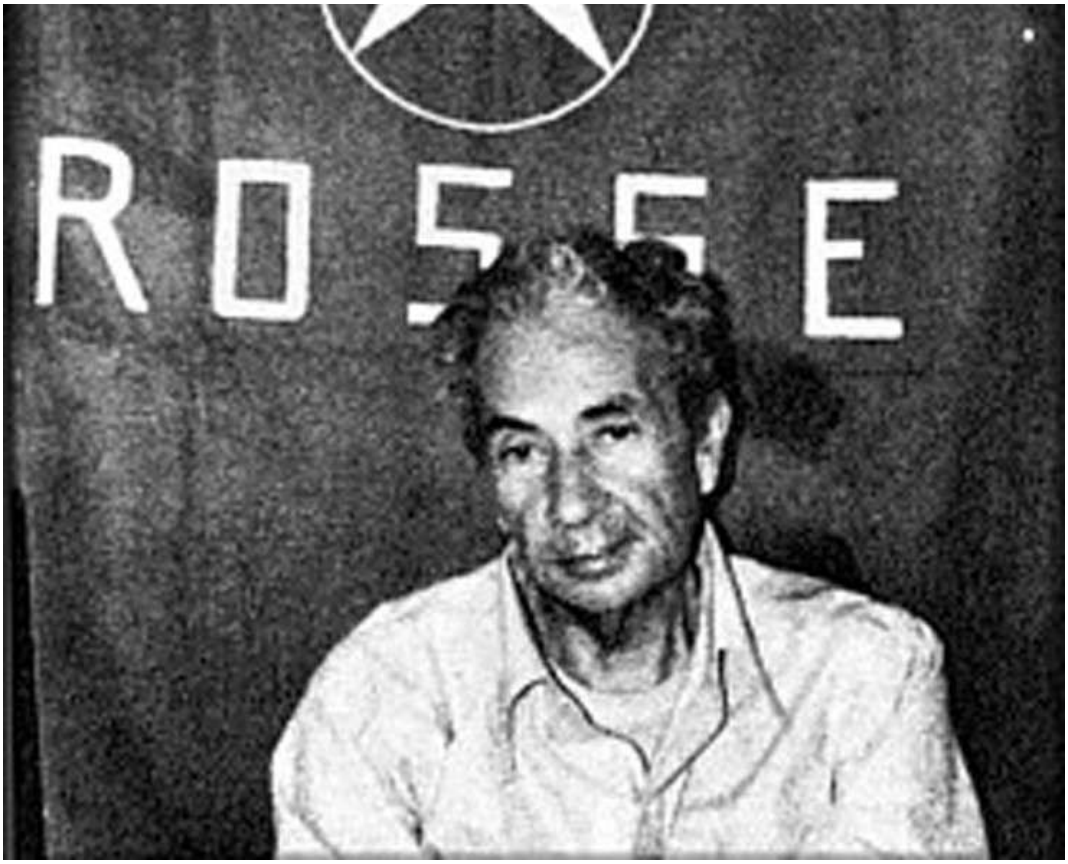
Una bambina seduta di fianco ai fucili (foto scattata da Fernand Cuville all'inizio del primo conflitto mondiale)

"Con il vostro irridente silenzio" Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro

di e con
(ideazione
e drammaturgia)
Fabrizio Gifuni

Produzione:
Cadmo
Associazione culturale

Consulenza storica:
Francesco Biscione
Miguel Gotor



Proposto all'inaugurazione del Salone del libro di Torino nel 2018, a Pordenone l'anno dopo, al Teatro Vascello di Roma, al Piccolo Teatro di Milano, lo "spettacolo" (ma Gifuni preferisce parlare di "studio" come anche di "piccola seduta spiritica", con ironico riferimento a quella svoltasi il 2 aprile 1978 alla presenza di Romano Prodi, per "accertare dove si trovasse Moro"…) è ora nuovamente sulle scene, dopo una lunga pausa dovuta al covid-19.

Una ricostruzione, quella di Gifuni, con relativa consulenza storica, molto attenta e puntuale, della corrispondenza di Aldo Moro nei 55 giorni di prigionia ad opera delle Brigate Rosse (ma è noto il fatto che dentro queste operavano anche servizi segreti diversi), corrispondenza rivolta alla famiglia ma anche e soprattutto ai compagni di partito, sempre affettuosa ed emotivamente calda la prima, sprezzante e polemica la seconda, in specie con Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, Mariano Rumor, Flaminio Piccoli, Paolo Emlio Taviani, Zaccagnini, ossia i leader della Democrazia Cristiana di allora, tutti più o meno "antimorotei" salvo Benigno Zaccagnini.

Gifuni propone uno spettacolo tonematicamente notevolissimo e notevolissimo per la mimica gestuale ad esso collegata, dove si va dal sussurro al grido, percorrendo tutta la scala delle espressioni verbali possibili e di quanto all'uso della parola si collega dal punto di vista, appunto, della mimica e della gestualità.

"Lettura drammatizzata", quella di Gifuni, dove però l'aggettivo va accentuato prioritariamente, tanto che potremmo parlare anche tranquillamente di "drammatizzazione con lettura". I misteri del caso Moro che, come noto, mossero per esempio uno scrittore come Sciascia a scrivere un instant book sul tema (L'affaire Moro) rimangono tali, ma riuscirono a indurre persino lo chansonnier/ poeta/ regista e attore belga Jacques Brel (che sarebbe morto nell'ottobre di quell'anno) a scrivere una commossa poesia che non avrebbe mai fatto in tempo a diventare chanson.

Senza minimamente voler riproporre Moro come un grande leader incompreso o simili, Gifuni riesce in un'operazione importante di riproposizione della memoria storica, troppo spesso ostacolata dai mass-media o invece spettacolarizzata da trasmissioni televisive quanto meno discutibili, dove la finale proiezione di una foto in bianco e nero di una riunione dei citati leader della Democrazia Cristiana fa sicuramente da contrasto e paradossalmente si salda con quanto lo "spettacolo" teatrale aveva proposto .

Eugen Galasso

Un incubo

In una cittadina come ce ne sono tante in questa regione, adagiata sul fianco di una collina e tutta un intrico di antichi vicoli e viuzze, vivono Daniele Del Guerra e Donella Donati, lei in centro, lui nella parte alta, quasi al sommo della collina, dove le case finiscono per lasciare il posto agli oliveti e agli orti. Donella è una donna piacevole di una quarantina d'anni; lui, uomo non male di aspetto e di carattere, di anni ne ha una decina di più. Lei divorziata, lui non si sa. Stanno insieme da tempo senza essere, come forse si sarà già capito, né sposati né coabitare, cose di cui nessuno dei due sente la mancanza. Innamorata, dice lei, più distaccato lui, comunque un rapporto che sembra funzionare perfettamente. Daniele è insegnante di letteratura nel locale liceo, mentre Donella, di famiglia d'origine benestante, vive senza problemi né pretese di quel che le ha lasciato il padre, quindi non fa nulla e passa il proprio tempo a leggere, fantasticare, girare per musei e per negozi e così via. Daniele, come detto sopra, dice che non è innamorato, ma questa donna gli piace, e con lei sta passando forse il periodo migliore della propria esistenza. A parte la loro vita intima, in cui non entreremo, insieme fanno cose del tutto normali. Fra le loro piacevoli abitudini hanno quella di andare a camminare insieme, spesso l'intera giornata, nelle campagne intorno, verso le alture o verso il piano; quando vogliono camminare soltanto per qualche ora, può capitare che lo facciano anche su e giù per i vicoli della loro città. A volte si spostano in macchina verso il mare o verso la catena di monti che sta alle spalle della loro zona.

Per una camminata fuori porta in un mattino di primavera, quindi non molto tempo fa, si sono trovati verso le otto, nella piazzetta dell'Anfora, poco più di uno slargo dove hanno l'abitudine di darsi appuntamento, vicino al liceo Majorana, quello dove Daniele insegna, il "suo" liceo. Donella lo aspettava seduta sulla soglia di un negozio chiuso. Aveva ai piedi lo zaino e a fianco due bottiglie d'acqua da un litro ciascuna. Questa dell'acqua era una fissazione: non partiva per la camminata se non aveva i suoi due litri. Non serviva a niente che lui le dicesse che lungo il percorso acqua se ne trovava. Il bello è che poi, per risparmiare la sua ed essere così sicura di non rimanere senza, beveva quella di Daniele.

Quando Daniele arrivò si sedette anch'egli, scambiarono due parole e per prima cosa tornò a parlarle brevemente del percorso che avrebbero fatto. Del percorso se ne occupava sempre lui, e nei giorni precedenti la camminata ovviamente ne parlavano. Per Donella comunque l'uno valeva l'altro, bastava camminare in posti belli. Prima di partire c'era il rituale del caffè e di una pasta, nel bar Chianini che stava lì di fronte a loro. Senza questo rituale era impensabile mettersi in cammino.

Usciti dal bar presero la via in direzione del Museo, la via centrale, una delle poche che in quella città andassero in piano. La percorsero fino all'ingresso della Piazza Grande, quindi svoltarono nel vicolo Fabbrini che porta verso il basso. In questo vicolo c'è una trattoria che loro frequentano, ed è inevitabile che quando ci passano davanti partano i commenti sull'ultima cena fattavi o su quando vi faranno la prossima. A metà del vicolo Donella si accorse atterrita di aver dimenticato le bottiglie dell'acqua sulla soglia dov'erano seduti poco prima. Disse Daniele che sarebbe tornato indietro a prenderle, intanto lei proseguisse fino in fondo al vicolo e lo aspettasse all'incrocio con la Via Borri. Tempo cinque o sei minuti e fu davanti al bar. Si tolse lo zaino dalle spalle e lo appoggiò in terra per mettervi dentro le due bottiglie.

Mentre compiva l'operazione, nella via che pochi metri più avanti sbucava dal Majorana e andava fuori porta, vide passare in ordine sparso, maschi e femmine, due classi (una era delle sue) che andavano in uscita didattica ed erano dirette al piazzale esterno dove fermavano gli autobus. Alcuni degli studenti lo salutarono, una studentessa lo guardò, sorrise e si mise, sempre guardandolo, a parlare con una compagna che gli camminava a fianco la quale, a sua volta, alzò gli occhi su di lui. Lo spazio di pochi minuti e gli studenti avevano girato l'angolo. Dietro arrivava un'altra classe. Conosceva i due insegnanti che la accompagnavano. Quando furono a portata di voce scambiarono due parole.

Tirò su lo zaino e si rimise in cammino per raggiungere Donella. Piazza. Vicolo Fabbrini. In fondo al vicolo, dove esso incontrava la via Borri, che a sua volta imboccata a destra portava a una delle porte della città, c'era un rientro (piazzetta della Bertesca) con un paio di alberelli e due panchine, una di spalle rispetto a chi veniva dal vicolo e l'altra di fronte. Su una, quella di spalle, stava seduta Donella, di fronte un uomo sui 40 anni che lui non conosceva. Stavano parlandosi: era evidente che si erano incontrati lì per caso, ma anche che si conoscevano bene ed erano in familiarità.

Si avvicinò. Si mise di lato a lei un po' discosto per farsi vedere. Quando si fermò e lei lo vide (il suo interlocutore essendo di fronte lo aveva già notato e l'aveva seguito con gli occhi tanto che anche lei si era comunque subito accorta del suo arrivo) tacquero ambedue di colpo. Lei improvvisamente gelida e imbarazzata, lui perplesso. Si alzò lei e si alzò anche lui.

L'uomo salutò Donella quasi in un sussurro e con uno sguardo che a Daniele parve sfacciato e d'intesa, e si mosse nella direzione che era anche la loro. Lei gelida, come fosse un'altra donna. Bastarono cento metri di angoscia feroce e di silenzio. L'uomo che camminava davanti svoltò

(foto Samer Daboul /Pexels)

a destra in un vicolo verso l'alto. Loro proseguirono, ma fatti ancora alcuni passi Daniele si voltò verso Donella guardandola negli occhi e disse con la voce che sapeva di dolore e di rabbia che se voleva seguire quel suo conoscente che se ne andasse pure, meglio finirla subito. E lei, senza una sola parola, si girò, tornò sui suoi passi e svoltò nel vicolo dove quello s'era incamminato. Daniele proseguì da solo fino alla porta in fondo a Via Borri. La superò. Si fermò. Si sentiva come se lì, in quel luogo e in quel momento, finisse la vita. Che non ci sarebbe stato più nulla. Si mise seduto oltre la porta, su un parallelepipedo di tufo che faceva da panchina. Si sentiva esattamente come se stesse assistendo alla propria morte. Guardò gli oliveti verso destra e in basso davanti a sé la piana che si stendeva fino alla corona di colline che la delimitavano in lontananza. Nonostante il sole del mattino, un vento leggero di primavera, l'aria tersa, il verde e il cielo sereno, tutto appariva immoto e gelido. Il vuoto era totale. Fine di tutto: non ci sarebbe stato più nulla.

Daniele s'è svegliato di colpo coperto di sudore ghiacciato. Sta malissimo. Un incubo della specie peggiore, del quale ha dato subito la colpa alla spropositata quantità di fritto misto di pollo e coniglio che lui e Donella avevano mangiato la sera prima giù alla festa di primavera nella frazione di Pratale al Piano, e alle due bottiglie di Bianco Vergine che s'erano scolati senza ritegno. Insomma, ha dato la colpa a se stesso e alla sua spiccata propensione a stare a tavola. Ha avuto anche un moto di stizza nei confronti di Donella perché troppo forte era la sensazione che quella micidiale mazzata avuta nel sogno fosse cosa concreta, realmente accaduta o, peggio, che potesse accadere. Si è però dato subito dello scemo: vediamo, ha detto, di non aggravare la situazione infilandomi in paranoie senza senso.

Non ha però resistito dal chiamarla al cellulare. Scusandosi per averla svegliata, le ha detto di aver fatto un pessimo sogno e di volerla vedere perché stava piuttosto male. Accidenti, le ha risposto con ironia, fino a questo punto? Sì, accidenti, fino a questo punto. Dai, ha detto Donella, andiamo a bere un caffè al Chianini e intanto me ne parli: vediamoci fra mezzora in Piazza Grande, davanti al Museo. Mezzora è troppo, non ce la faccio. Ho detto mezzora, mi devo preparare, lo sai che se non sono al massimo della mia bellezza non esco con te.

Daniele fu giù in Piazza in un quarto d'ora. Dopo poco la vide arrivare e le andò incontro. Quando l'ebbe vicina l'attirò a sé e la strinse con insistenza e, a lei parve, con più affetto e tenerezza del solito. Ho sognato che mi lasciavi, e in un modo bruttissimo. Sono stato proprio male. Lei lo abbracciò a sua volta con forza e gli chiese se per caso ci fossero dei modi non brutti di lasciarsi. Camminando sulla via verso il bar Chianini continuarono a stare stretti sottobraccio, intanto lui le raccontava il sogno.

Quando finì di raccontare si fermò, si voltò verso Donella, la guardò negli occhi e le disse che se un giorno fosse arrivata al punto di volerlo lasciare davvero, che per piacere lo facesse in un altro modo.

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria del Teatro in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso Alternativa Libertaria / Infoshop in via da Serravalle 16 e il Centro di Documentazione Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)
Segreteria nazionale c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (10 numeri) Euro 20,00; estero e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare il conto corrente postale o il conto corrente bancario (per informazioni: luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Rino Ermini, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna